

EUROPA, L'ASTUZIA DEI FRUGALI

di Carlo Bastasin

su La Repubblica del 15 luglio 2020

Se sarà necessario, come si dice in gergo, "si fermeranno gli orologi". Il fondamentale vertice europeo sui fondi di ricostruzione potrà cioè essere prolungato oltre venerdì e sabato pur di trovare l'intesa. Ma attenzione: il compromesso che si sta prefigurando ha spigoli taglienti. E l'Italia, forse inconsapevolmente, vi si sta gettando contro.

Anche se a Bruxelles prevale un certo ottimismo, i nodi da sciogliere sono complessi. L'ipotesi che l'Olanda e gli altri Paesi "frugali" temessero di rimanere isolati dalla Germania, e di pagarne pegno nei negoziati futuri, non ha retto. Far credere ai propri elettori di curarsi solo dei loro interessi immediati ha molta presa sulla mentalità di Mark Rutte e dei leader Europa-scettici.

Qui interviene il pericolo per l'Italia: proprio i frugali hanno colto al balzo la richiesta italiana che i fondi vengano usati subito, nel 2021 e 2022. Il loro obiettivo è di assicurarsi che il fondo di ricostruzione sia legato solo alla crisi pandemica e non diventi uno strumento permanente a disposizione delle istituzioni europee. All'Italia, che ha un problema di divergenza economica dagli altri Paesi, servirebbe il contrario: che l'impegno europeo duri quanto necessario - magari cinque anni - a rimettere l'Italia in condizioni di crescere come gli altri.

Purtroppo, la crisi pandemica, senza la quale l'Europa non avrebbe abbracciato la solidarietà, ha accentuato in Italia la retorica del Paese vittima di un fato malevolo. Non a caso chiediamo subito "doni" anziché prestiti, come se gli altri dovessero risarcirci per la nostra mala sorte. L'obiettivo italiano dovrebbe essere invece di usare subito i fondi offerti per il 2020 per riparare i guasti del virus e poi sfruttare l'incredibile quantità di fondi europei proposti da Merkel e Macron per rimettere in sesto un Paese che era in recessione già prima della pandemia e che non è cresciuto in 15 degli ultimi 20 anni.

Spendere i soldi solo nei primi due anni, magari in sussidi a elettori e a lobby anziché in programmi di riforma, servirà a costruire consenso per il governo nell'orizzonte della legislatura e ad arrivare al semestre bianco. Ma poi? Il Paese non ha piani per le riforme e

gli investimenti. A fine 2022 rischia di scoprire di aver usato male e affrettatamente troppi soldi che dovrà comunque ripagare.

I trasferimenti gratuiti che l'Italia chiede sono certo molto convenienti, ma pretendere di usarli a propria discrezione e senza condizioni suscita il dubbio che i soldi europei verranno usati, anche questa volta, in modi improduttivi.

Questo sospetto ha ispirato l'affidamento del controllo sui fondi al Consiglio dell'Ue, anziché alla Commissione. Nel Consiglio i governi dei Paesi frugali avranno capacità di condizionamento. Pilotando settimana scorsa l'elezione di un presidente dell'Eurogruppo irlandese, anziché spagnolo, Olanda, Austria e soci hanno dimostrato di poter indirizzare le politiche Ue nella direzione sbagliata. Ce lo saremo un po' meritato.

Ma un accordo sbrigativo porterà un altro rischio. Per mantenere l'ammontare dei fondi a 750 miliardi, come Roma pretende, verrà ridotto il Bilancio settennale dell'Ue. Da esso saranno decurtate spese importanti per il futuro dell'Europa (per la sicurezza, l'autonomia strategica e la ricerca). Rimarranno intatte le spese per la politica agricola o per i fondi di coesione, che andranno ad altri. Le spese per la digitalizzazione e l'ambiente, spostate nel fondo di ricostruzione, dureranno così solo due o tre anni, le altre invece almeno un settennio.

Infine, una volta accorciati i tempi, si ridurranno le scadenze entro le quali restituire i prestiti e ripagare i doni. Non ci saranno più scuse per sospendere le regole di disciplina fiscale, né per continuare una politica monetaria iperaccomodante: vi abbiamo dato "tutto e subito" e ora non onorate gli impegni?

La strategia per far valere i propri diritti in un quadro cooperativo non è difficile: se l'Italia per prima accettasse le raccomandazioni proposte dalla Commissione nel 2019 non solo avrebbe pronto un piano di riforma sensato, ma costringerebbe gli altri a fare lo stesso. Olanda, Cipro, Irlanda e altri dovrebbero rinunciare per esempio alle loro pratiche aggressive di dumping fiscale. In fondo, non è così difficile.